

Una famiglia chiama in giudizio il dicastero degli Interni

Il ministero deve pagare per le vittime della strage a Milano

Chiesti 80 milioni di danni da due avvocati di P.C. - O le spie di polizia non funzionarono o non furono quelli del « 22 Marzo » a mettere le bombe - Precise richieste dei difensori al giudice

Se le bombe le hanno messe Valpreda e gli altri del « 22 marzo » chi deve risarcire i familiari delle vittime della strage è il ministero degli Interni. Questa tesi sostenuta dagli avvocati Giannullo e Leo Giara che hanno chiesto 80 milioni di danni per conto dei familiari di uno dei sedici morti di piazza Fontana.

I legali si sono rivolti al giudice citando in giudizio il ministero degli Interni in base ad un ragionamento estremamente semplice. Essi dicono: « Se il circolo "22 marzo" era così come sostiene l'accusa, formato da provocatori, pseudo anarchici e spie ed era per questo sotto il diretto controllo delle forze di polizia, poiché nessuno intervenne per impedire la strage il ministero degli Interni deve pagare ». Soprattutto perché la questura di Roma aveva mandato nel gruppo un poliziotto, Salvatore Ippolito, detto « Andrea », il quale aveva proprio il compito di segnalare le eventuali azioni delittuose. Questa super spie funzionò per diverso tempo, ma, guarda caso, cessò il suo prezioso compito alla vigilia degli attentati. Almeno questo dice la polizia.

La prima vista questa tesi può sembrare poco più di un atto « dimostrativo », di una clamorosa iniziativa per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, invece sottolinea uno degli aspetti più oscuri della vicenda delle bombe del 1969 e torna a mettere l'accento sulle responsabilità delle forze di polizia.

Ricordiamo per inciso che il poliziotto Salvatore Ippolito e i suoi superiori, più volte è stato detto, avrebbero dovuto essere rinviati a giudizio per aver, ad esempio, consentito nonostante fossero al corrente di tutto, che fosse lanciata una bottiglia incendiaria, che fossero tirati sassi contro le vetrine di una società americana ecc.

Tutte azioni « dimostrative » (ben lontane certo dalla gravità della strage che poi sarà attribuita allo stesso gruppo) ampiamente previste e quindi debitamente controllate dai poliziotti. Alla questura di Roma dunque si sapeva che cosa preparavano anarchici o pseudo tali, ma ci si guardò bene dal prevenire le azioni « delittuose » così come spesso si « dimenticò » di denunciare gli autori alla magistratura. A meno che non si debba chiaramente annunciare che la super spie non funzionò perché in effetti al « 22 marzo » le bombe non le prepararono. Ma allora cade anche l'accusa contro Valpreda e gli altri.

La cronaca della giornata, dopo l'attesa dei giorni passati per sapere se sarebbero stati presentati o meno i ricorsi per Cassazione contro la sentenza della Corte d'Assise che ha rinviato gli atti a Milano, registra un nuovo deciso passo dei difensori di Valpreda e dei compagni Malagugini e Tarantino i quali, a palazzo di Giustizia, hanno avuto un colloquio con il presidente della corte d'Assise Orlando Falco. Al magistrato sono state fatte tre precise richieste: sollecito deposito della motivazione della sentenza; rapida notifica agli imputati latitanti o contumaci, allo scopo di poter rinviare al più presto gli atti del processo in Cassazione; ordine di ricovero in clinica per Valpreda.

Per quanto riguarda la prima richiesta il presidente avrebbe confermato che entro la fine della prossima settimana, o al massimo il lunedì successivo, la motivazione sarà depositata. Per la notifica degli estratti di sentenza la cancelleria sta già provvedendo. La terza richiesta dovrà essere confermata con una istanza che questa mattina sarà presentata.

Gli avvocati hanno fatto presente al presidente Falco che Valpreda si trova, dopo l'improvvisa conclusione del processo, in un grave stato di abbattimento fisico e in precarie condizioni di salute e che pertanto è necessario il suo trasferimento in una clinica specializzata.

P. G.

Valanga travolge casa e uccide tre persone

Le disperate ricerche dei soccorritori - Un'ondata di maltempo s'è abbattuta sull'Italia centro-meridionale

VERCELLI, 10. Tragedia in alta Valle Sesia. Una valanga di proporzioni paurose si è abbattuta oggi pomeriggio, con grande fragore, su alcune abitazioni della frazione Santa Maria di Fobello, in provincia di Vercelli. Tre persone sono rimaste sepolte dalla neve e dai detriti: una donna di 36 anni, Quintina Falcone, suo figlio Mario, di 15 anni, e Camillo Galizia, di 52. I tre si trovavano nella cascina « La Giavina », lungo il pendio di una montagna. Il Galizia si era recato in casa della Falcone per aiutarla ad accudire alcuni animali, in quanto il marito della donna, operaio in una fabbrica di Omegna, è spesso assente.

La casa è stata completamente sepolta dalla neve ed è andata distrutta sotto la coltre bianca alta alcuni metri. Il frangere della valanga è stato terribile, avvertito anche a chilometri di distanza. Sul posto si sono subito recati i carabinieri dei paesi vicini ed un centinaio di volontari, tra cui il corpo della donna è stato estratto ormai privo di vita dalla massa nevosa, mentre continuano le ricerche del ragazzo e del Galizia, per i quali le speranze di trovarli ancora in vita sono praticamente nulle.

Il maltempo è tornato su molte regioni d'Italia, in particolare su quelle del Centro-sud. Bufera di vento e di pioggia si sono abbattute sulla Sicilia, sul Casertano, nel Molise. Il mare Tirreno è in tempesta, e violente mareggiate flagellano le coste impendenti i collegamenti tra la Sicilia e le isole di Pantelleria ed Egadi e rendendo assai precari anche quelli del Golfo di Napoli. Una mareggiata di eccezionale violenza ha imperversato sulla fascia tirrenica del Messinese e particolarmente su Reggio Calabria. Un impetuoso vento di scirocco ha soffiato inaspettamente con raffiche che in qualche caso hanno superato i cento chilometri orari. Al fortunato si è accompagnata una fittissima pioggia che ha provocato qualche allagamento e considerevoli danni alle colture. I collegamenti con le isole Eolie sono stati interrotti in quanto il mare ha raggiunto forza otto. Per tutta la notte il porto di Milazzo è rimasto in stato di emergenza.

Orrendo delitto alle porte di Bologna

AUTISTI TEDESCHI UBRIACHI UCCIDONO IL SOCCORRITORE

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 10. Terzi notte sulla provinciale Galliera, poco oltre Castelmaggiore, un autista tedesco ubriaco, il cui pesante automezzo si era appena rovesciato nel fosso, ha ucciso a coltellate un autotomobilista che si era fermato per vedere se ci fosse bisogno di aiuto. L'omicida, che viaggiava in compagnia del fratello, è stato arrestato.

Il feroce e folle delitto è avvenuto poco prima di mezzanotte. Due autisti di nazionalità tedesca, Bodo Kickert, di 29 anni, e il fratello Peter, di 24 anni, entrambi abitanti a Ubedingen, nei pressi di Bielefeld, alla guida di un automezzo autofrigo carico di cioccolata, che dovevano scaricare tra Castelmaggiore e Bologna, si sono rovesciati nel fosso. Il primo, che aveva estratto dalla tasca un coltello, ha ucciso il soccorritore con 17 colpi di pistola.

Senonché quando il barista ha allungato la mano per prendere i soldi l'altro ha fatto il gesto di passargli sopra il filo d'un coltello, ricorrendo a un altro colpo di pistola. Il delitto è avvenuto in un'area di servizio dove si trovava un bar. Il delitto è avvenuto in un'area di servizio dove si trovava un bar.

te dall'alcool ha prodotto la morte del soccorritore. Intanto, sono arrivati da Fano in macchina, quattro giovani. Hanno visto il maggiore dei due tedeschi, Bodo, che teneva stretto l'Autonion con un braccio passato da dietro attraverso il petto; hanno bloccato l'auto e sono scesi per vedere se ci fosse bisogno di aiuto. L'omicida, che viaggiava in compagnia del fratello, è stato arrestato.

Il feroce e folle delitto è avvenuto poco prima di mezzanotte. Due autisti di nazionalità tedesca, Bodo Kickert, di 29 anni, e il fratello Peter, di 24 anni, entrambi abitanti a Ubedingen, nei pressi di Bielefeld, alla guida di un automezzo autofrigo carico di cioccolata, che dovevano scaricare tra Castelmaggiore e Bologna, si sono rovesciati nel fosso. Il primo, che aveva estratto dalla tasca un coltello, ha ucciso il soccorritore con 17 colpi di pistola.

Senonché quando il barista ha allungato la mano per prendere i soldi l'altro ha fatto il gesto di passargli sopra il filo d'un coltello, ricorrendo a un altro colpo di pistola. Il delitto è avvenuto in un'area di servizio dove si trovava un bar. Il delitto è avvenuto in un'area di servizio dove si trovava un bar.

mate altre macchine sul luogo dell'incidente, dove il Bodo aveva già mortalmente ferito l'anziano tassista a pugnala. Quando la polizia è arrivata, gli agenti hanno visto il tassista stesso sulla strada e l'omicida che ne stava trascinando il corpo inerte. Sul «salfato» è rimasta una orribile traccia di sangue. Un agente D'Agostino, è sceso con gli sfollagente in mano e ha ingiunto al tedesco di lasciare la presa, ma l'altro non se ne dava per inteso. La gente raccolta intorno incitava l'agente a sparare. Intanto, giungevano sul posto altre pattuglie della volante e gli agenti si sono stretti attorno all'uccisore e al fratello cercando

di afferrarli. Bodo ha passato il coltello a Peter, poi i due, con uno scatto, hanno tentato la fuga attraverso i campi. Gli agenti li hanno inseguiti, raggiunti, colpiti più volte con le catenelle e gli sfollagente perché i due si difendevano con tutta la loro forza (sono entrambi pezzi d'uomini robustissimi). Finalmente i brigadieri Cozzi e Cannarozzo, aiutati da tutti gli altri, sono riusciti a mettere le manette al due invasati.

Un'ambulanza ha portato all'ospedale l'Autonion, che non dava più segni di vita. Ogni opera di soccorso è stata vana. Una delle numerose coltellate infertori gli aveva spaccato il cuore.

Nel Golfo del Messico l'ultimo contatto radio Scompare una nave cisterna con 17 marittimi italiani

Il terzo ufficiale di coperta è una ragazza di 20 anni - Si era diplomata a Trieste ed era al suo primo imbarco - Ipotesi: collisione con un sommergibile o dirottamento

TRIESTE, 10. Momenti di viva apprensione si stanno vivendo a Trieste per la scomparsa nel Golfo del Messico della nave cisterna battente bandiera liberiana « San Nicolas », sulla quale sono imbarcati, tra i membri dell'equipaggio, 17 italiani dei quali cinque triestini.

Anche il comandante, Pino Vidali, di 43 anni, abita a Trieste. Il terzo ufficiale di coperta è Maria Antonia Conti, una ragazza di 20 anni, di Trento. Tra le prime donne ad avere conseguito il diploma di capitano di lungo corso all'Istituto nautico di Trieste.

Ecco i nomi degli italiani che si trovano a bordo: Bruno Malle, 28 anni, secondo ufficiale di macchina, il quale è accompagnato dalla moglie Laura; Elio Canali, 51 anni, di Monfalcone; Calogero Inguanti, 32 anni, di Palma Montechiaro (Agrigento); Franco Giamberti, 29 anni, di Trieste. E notizie che giungono da New Orleans sono sconfortanti: in una telefonata pervenuta a Trieste da parte dell'ufficiale di macchina Terno Piccioni alla sede dell'Agenzia, l'agenzia alla quale la

compagnia armatoriale (la « Enterio naviera S. A. Panama ») si appoggia si è appreso che malgrado le ricerche della guardia costiera non è stata trovata traccia della cisterna.

La nave aveva dato la sua posizione ed il « tutto bene » per l'ultima volta lunedì mattina approssimandosi al porto di New Orleans. All'Agemmar, da informazioni dirette assunte negli USA, è stato confer-

mato che al momento della scomparsa della nave il mare era tranquillo. La nave, si afferma, era in perfette condizioni di navigabilità; dopo accurati lavori di riparazione aveva cominciato il viaggio con una grossa unità sommergibile. A Trieste e a New Orleans, tuttavia, si dà maggior credito all'ipotesi di un dirottamento. Quando la « San Nicolas » ha stabilito il ultimo contatto radio con la radio costiera di New Orleans essa si trovava circa 355 miglia a sud-est di quel porto ed a una cinquantina di miglia dalla costa nord-occidentale di Cuba.

Maria Antonia Conti, la ragazza trentina che si era imbarcata come terzo ufficiale di coperta sulla « San Nicolas », aveva ottenuto il diploma all'Istituto nautico di Trieste, 29 anni di età. La « San Nicolas » era il suo primo imbarco. Il direttore dell'Agemmar, Giorgio Vassila è riuscito a mettersi in contatto con la madre di Maria Antonia che aveva avuto un collasso quando aveva saputo della scomparsa della nave, e con una sorella della ragazza. Le due donne abitano a Trento.

Vassila, interrogato da un giornalista, ha detto di cominciare a nutrire serie preoccupazioni per la sorte che può essere toccata alla motonave liberiana e al suo equipaggio.



Maria Antonia Conti

Il terzo ufficiale di coperta è una ragazza di 20 anni - Si era diplomata a Trieste ed era al suo primo imbarco - Ipotesi: collisione con un sommergibile o dirottamento

Il « professore del Number One » vuota il sacco sulla droga?

RUGGERI PARTE AL CONTRATTACCO

«Questi sono i sei grossi nomi»

Avrebbe rivelato chi sono i clienti più importanti nel traffico di stupefacenti - Nel gruppo un capitano d'industria, un big della finanza, due direttori di quotidiani e due membri di una famiglia reale europea - «Vertice» al palazzo di giustizia



Ruggeri, il «so-tutto» del «Number One»

Atmosfera sempre più tesa nell'inchiesta sul «Number One». Stavolta i nomi «grossi» sarebbero venuti fuori davvero. Bruno Ruggeri, il «professore», così chiamato perché sa tutto su certi ambienti, l'ultimo degli arrestati, ha mantenuto le sue minacce. Ha parlato. Lo aveva promesso appena i carabinieri del nucleo antidroga lo avevano arrestato in un night del centro di Roma: «Hanno parlato? Bene, ora tocca a me. Adesso parlo io...». E, a quanto pare, di nomi grossi ne avrebbe fatti, stando almeno alle voci che circolano sempre più insistentemente a palazzo di giustizia. Sarebbero sei: quelli di uno dei più grossi industriali italiani, di un grosso finanziere, di un paio di direttori di quotidiani borghesi e quelli di una coppia appartenente ad una famiglia di ceto europeo.

Sono questi i nomi che «scottano», nomi tanto «grossi» da creare non pochi problemi agli inquirenti, tanto che, stando alle voci che circolano, si parla già di «insabbiamento» delle indagini. Sono solo voci, è chiaro. Ma alla luce di questa circostanza assume un significato più preciso quel «vertice» dell'altra mattina che si è tenuto a palazzo di giustizia fra i magistrati che conducono l'inchiesta sul «Number One», Sica e Sippo, il procuratore capo della Repubblica De Andrea e il dirigente dell'ufficio istruttoria Gallucci. L'interrogatorio di Bruno Ruggeri, durato un'ora, infatti, è avvenuto subito dopo il primo interrogatorio di Bruno Ruggeri, che, messo sotto torchio, avrebbe fatto quelle clamorose rivelazioni di cui parlava. Tanto clamorose da indurre i magistrati inquirenti ad incontrare i loro superiori per decidere sulle iniziative da prendere. Anche ieri pomeriggio i due magistrati - pare dietro un «suggerimento» giunto dall'alto - hanno avuto un incontro presso la Procura generale di Milano. Nulla è trapelato da questa riunione, ma è chiaro che si è discusso del futuro dell'inchiesta sui traffici al «Number One».

Il «professore» era stato nuovamente interrogato nella giornata di giovedì e, quindi, messo a confronto con Paolo Vassallo, proprietario del «Number One» arrestato per detenzione e spaccio di stupefacenti. Il confronto fra i due è durato fino all'alba di ieri. E' nel corso di questi interrogatori che Bruno Ruggeri, arrestato per detenzione di un grosso quantitativo di stupefacenti - il «professore» viene considerato il fornitore numero uno di droga del night di Vassallo - avrebbe fatto le sue clamorose rivelazioni. Avrebbe cioè confermato l'esistenza di un «giro» molto importante di personaggi legati, in un modo o nell'altro, alla droga del «Number One». Ruggeri, inoltre, avrebbe fatto riferimento a luoghi d'incontro sulla Costa Smeralda, noto ritrovo di grossi personaggi, industriali, finanziari e politici, dicendo, fra cui quelli di cui il «professore» ha rivelato i nomi ai giudici, indicandoli come abituali acquirenti di ingenti quantitativi di stupefacenti.

«Conosco i quattro drogati più importanti d'Italia. Mica altri», ha detto. «Noi, i finanziere, gente di primo piano. Conosco pure chi gli fornisce la droga...» aveva detto Bruno Ruggeri, minacciando di dire tutto quanto. E ha mantenuto la parola.

Insomma Bruno Ruggeri non si è lasciato incastare. Ha, finalmente, come già aveva preannunciato. Una volta finito in carcere si è deciso a parlare, portandosi dietro tutti quanti. Lui è stato arrestato - è questa l'accusa precisa - per violazione dell'articolo 6 della legge sugli stupefacenti, precisamente all'ipotesi di «detenzione di stupefacenti». Ma, nel corso degli interrogatori di altri personaggi rimasti coinvolti nell'affare, qualcuno avrebbe indicato in Bruno Ruggeri il principale «fornitore» di droga nel traffico di stupefacenti al «Number One». Del resto il «professore» è sospettato di essere stato il braccio destro di Dante Micocci, arrestato anche lui per traffico di droga, l'intermediario fra i corrieri e i trafficanti che avevano come punto di riferimento il night di via Lucullo.

Ora, è evidente, non resta che attendere, aspettare i colpi di scena e le sorprese che - almeno è questa l'impressione che circola sempre più insistentemente - non dovrebbero mancare di certo. Sempre ammesso che ci sia la volontà di andare fino in fondo, di arrivare ai «pesci grossi». Perché, purtroppo, di precedenti non ne mancano. La storia è sempre la solita: pagano sempre i personaggi minori, mentre quelli che contano, come in questo caso, hanno sempre le possibilità di tutte le scappatoie per uscire fuori, indenni. E viene da pensare con quanta fretta spesso gente meno importante va a finire in galera al primo sospetto: Luttazzi fa testo.

Bruno Ruggeri sa molte altre cose su altri traffici come il giro di cambiali false per centinaia di milioni di Bino Cicogna. Il play-boy sudamericano a Rio de Janeiro. Era stato proprio il «profes-

Assolti i costruttori dei forni crematori del campo di Auschwitz

VIENNA, 10. Gli architetti Walter Deiacco e Fritz Ertl, che costruirono le camere a gas e i forni crematori del campo di sterminio di Auschwitz, sono stati assolti in corte d'assise. La sentenza è stata pronunciata dopo sei ore di riunione in camera di consiglio. I giurati hanno risposto all'unanimità negativamente al primo quesito principale: se i due imputati si fossero resi colpevoli di concorso attivo (diritto) allo sterminio di prigionieri ebrei nel campo di Auschwitz. Al quesito se gli imputati si fossero resi colpevoli di concorso indiretto (al-

lo sterminio), i giurati hanno risposto negativamente a maggioranza (5 su 8) per Deiacco e affermativamente a maggioranza (pure 5 su 8) per Ertl.

Subito dopo che il presidente Reisenleiner ha letto la sentenza, il pubblico ministero Kresnik ha annunciato la presentazione di un ricorso, dichiarando inoltre di essere favorevole alla scarcerazione di Ertl (per il riconoscimento dello stato di costruzione), ma contrario alla scarcerazione di Deiacco.

Dopo brevi consultazioni, il presidente ha deciso di far rimettere in libertà entrambi.

r. ga.

Rubato preziosissimo politico a Belluno

È DEL CARPACCIO O NO? I LADRI LO PORTANO VIA



BELLUNO, 10. I critici ancora discutono se attribuirlo o no al grande maestro veneziano Vittore Carpaccio (1480-1525) il dipinto raffigurante un gruppo di persone sedute a tavola che compongono il politico - vedi la foto - raffiguranti i santi Gervasio e Protasio. Benedetto e Bernardo e il Padre Eterno, lasciando sul posto (e bisogna ringraziarli) la più ingombrante tavola della Madonna con Bambino che, almeno secondo alcuni critici, insieme con Bernardo e Benedetto, poteva essere sgolata stamane, verso le tre, come raccontano i testimoni «auricolari», ma nessuno ha pensato di andare a fare un controllo.

I ladri giunti e ripartiti in numerosissime auto, si sono impadroniti di cinque delle sei tavole che compongono il politico - vedi la foto - raffiguranti i santi Gervasio e Protasio. Benedetto e Bernardo e il Padre Eterno, lasciando sul posto (e bisogna ringraziarli) la più ingombrante tavola della Madonna con Bambino che, almeno secondo alcuni critici, insieme con Bernardo e Benedetto, poteva essere sgolata stamane, verso le tre, come raccontano i testimoni «auricolari», ma nessuno ha pensato di andare a fare un controllo.

NEL N. 11 DI

Rinascita

in edicola da venerdì 17 marzo

DOSSIER N. 5 DELL'INCHIESTA SULLA VIOLENZA FASCISTA

ROMA

- DC e MSI: un vecchio amore
- Cronologia della violenza degli ultimi quindici mesi
- I teppisti di «ordine nuovo» assunti dai padroni
- La torbida storia degli attentati ai benzinaia alla vigilia delle bombe di Milano
- Il "curriculum" del provocatore Mario Michele Merlino
- Una polizia che non denuncia e una Procura che non procede
- Radiografia completa delle bande fasciste

Le prenotazioni devono pervenire agli Uffici diffusione dell'Unità di Milano o Roma entro le ore 12 di martedì 14 marzo.



Bomba esplose all'esterno di Regina Coeli

Una bomba è stata fatta esplodere l'altra notte davanti ad un ingresso secondario del carcere di Regina Coeli, a Roma. Lo scoppio, violento, ha lasciato una traccia sul muro di circa mezzo metro per 30 centimetri ed ha provocato danni ad un lampione dell'illuminazione.